

ECONOMIA CIVILE O BARBARIE



TRECENTO ANNI DALLA NASCITA
DI ANTONIO GENOVESI.
DAL 9 MARZO A NAPOLI PER
CAPIRE L'ORIGINE DELLA CRISI.
INTERVISTA A STEFANO ZAMAGNI

Il sistema economico attuale rischia di condurci verso l'auto-distruzione. Per cambiare rotta bisogna andare alle radici del pensiero che lo ha generato: un'idea errata di essere umano e società che impone la competizione globale tra gli individui come legge di natura. Dietro un linguaggio tecnico incomprensibile, è stato eliminato ogni altro originale e fecondo modo di intendere la realtà. Come l'"economia civile" di Antonio Genovesi, nato nel 1713. Dopo 300 anni si prende atto, come afferma Luigino Bruni, che «l'economia se non è civile è semplicemente incivile, non c'è terza possibilità». Urge «passare dall'*homo homini lupus* di Hobbes all'*homo homini natura amicus* di Genovesi». Abbiamo ascoltato, in materia, il professor Stefano Zamagni, dell'Università di Bologna.

Come si può ripartire da Napoli che sembra, oggi, il concentrato della crisi senza via d'uscita?

«Napoli, all'inizio del 1700, era la città più avanzata e progredita del mondo allora conosciuto; ma nel 1754 Genovesi, primo titolare di

una cattedra di economia nella storia, intitolava così la sua prolusione all'anno accademico: "Perché Napoli sta decadendo?". Precise motivazioni politiche avevano favorito il sopravvento dell'approccio individualista in base al quale ognuno deve essere responsabile del proprio destino. Rimosso dal discorso pubblico, e in particolare da quello economico, il principio di fraternità, che è di matrice cristiana (altri possono avere solidarietà o fratellanza), l'altro con cui mi rapporto diventa, se non un nemico, un avversario da battere, qualcuno al quale devo portare via parte della sua ricchezza per aumentare la mia, in un gioco economico a somma zero».

E cosa proponeva invece Genovesi?

«Diceva: "Se vogliamo ridare a Napoli il passato glorioso e nuovo sviluppo dobbiamo rifocalizzare la fiducia". Chiarendo che fiducia, dal latino *fides*, vuol dire "corda" che unisce te a me, non un vago sentimentalismo. Con la fiducia si può stringere un contratto, che è lo strumento principale di un'economia di mercato»



Convegni internazionali

Anno Genovesiano 2013

8 marzo

Inaugurazione 'Anno Genovesiano'
Castiglione del Genovesi (SA)

9 marzo

"Antonio Genovesi: Economic and Civil
Perspective 300 Years Later"

Napoli, Sede centrale del Banco di Napoli

4-5 giugno

Roma, Università LUMSA e Angelicum

6 giugno

Roma Istituto Luigi Sturzo

7 novembre

Milano, Istituto Lombardo
Accademia di scienze e lettere

Appuntamenti e aggiornamenti su
www.edc-online.org



Giuseppe D'Isidoro



In alto: Napoli, particolare del chiostro maiolicato di Santa Chiara
A sinistra: La città all'epoca d'oro del '700.

Nel frattempo cosa è accaduto?

«Agli inizi del 1700 Londra aveva 5 mila abitanti, praticamente un borgo, mentre Napoli era una città fiorente. Ma in Inghilterra è poi scoppiata la rivoluzione industriale e nel 1776 Adam Smith pubblicava la sua opera fondamentale (*La ricchezza delle nazioni*), che metteva la pietra tombale sul pensiero dell'economia civile di Genovesi. Un Paese egemo-

ne militarmente ed economicamente finisce per esportare non solo merci ma anche cultura. Da un ventennio assistiamo, tuttavia, ad una notevole ripresa di interesse per l'economia civile, che è come un fiume carsico: scorre in superficie per inabissarsi nelle viscere della terra per poi riemergere nuovamente. La crisi finanziaria epocale ha prodotto distruzione di speranza, generando problemi che

non possono essere risolti se non rimettendo al centro del discorso economico la fraternità».

In una struttura che resta capitalista, la fraternità non rischia di essere una semplice verniciatura?

«Non è affatto vero. Il capitalismo è un sistema economico che nasce tre secoli dopo il sorgere, con l'umanesimo civile, dell'economia di mercato. Nella storia abbiamo conosciuto diversi modelli di economia di mercato, e quello capitalista è stato, senza dubbio, dominante fino ad oggi. Adesso, sono molti gli stessi studiosi statunitensi che ne preconizzano la fine. La realtà sta evolvendo. Negli Usa, Michel Porter, il numero uno dell'Harvard Business School, in un articolo del 2011 che ha fatto il giro del mondo, ha affermato che le imprese non devono massimizzare il profitto, ma il valore condiviso. Recentemente è stato pubblicato un testo dal titolo "Capitalismo condiviso". Ma anche i bambini sanno che la logica capitalista è *mors tua vita mea*. Se uso il verbo "condividere" nego la natura stessa del capitalismo»

Ma il cambiamento è lento ad incidere, mentre Paesi come la Grecia stanno bruciando. Che fare?

«Ciò che avviene è l'effetto di errori politici gravissimi. Lo stesso Olivier Blanchard, capo economista del Fmi, con onestà intellettuale ha dichiarato di avere sbagliato i calcoli del moltiplicatore fiscale che hanno indotto l'Europa verso l'austerità. Il medico ha sbagliato la ricetta e il paziente sta peggio. È la dimostrazione che la teoria economica ereditata dal recente passato è carente e aporetica. Bisogna rimboccarsi le maniche, ma cambiando l'assunto antropologico di base, quello che vede l'uomo solo come vizio, e non anche come portatore di virtù». ■